

## VERSO IL VOTO

I sondaggi evidenziano che ad attrarre è la parola «sinistra» che farebbe raccogliere il 4% in più della somma dei voti dei partiti presi separatamente

Ma per Sinistra arcobaleno è essenziale il confronto con il Partito democratico: si attende un incontro con Veltroni e poi si decide

# La «Cosa rossa» chiede un'alleanza al Pd

## Lista unica, Bertinotti candidato premier. Pecoraro: vogliamo un confronto programmatico

di Maria Zegarelli / Roma

**SINISTRA UNITA** Torneranno i gazebo nelle piazze d'Italia, stavolta ad allestirli sarà la Cosa rossa, Sinistra Arcobaleno, che chiamerà gli elettori a pronunciarsi il 23 e il 24 febbraio sul programma elettorale. Ieri sera i quattro leader degli altrettanti partiti che

formeranno la nuova sigla di sinistra hanno dato il via definitivo alla lista unica e ad un unico simbolo alle prossime elezioni. «scelta irreversibile», dice il segretario di Rc, Franco Giordano. «ma lanciamo una sfida al Pd», aggiunge Alfonso Pecoraro Scario, dei Verdi, «chiedendo a Veltroni un incontro programmatico». Se il tentativo fallirà, il candidato premier sarà Fausto Bertinotti. «Il pd è prima partito con

Sinistra democratica avrebbe superato i problemi sulla premiership

gli squilibri di tromba con l'annuncio di andare da solo, poi ha aggiunto la discriminante programmatica. Bene, ora noi andiamo a vedere le carte in tavola». Dunque, Giordano, Pecoraro Scario, Oliviero Diliberto e Fabio Mussi, sembrano aver superato le divisioni che ancora fino a l'altro ieri lasciavano molti dubbi sull'esito dell'incontro. Qualche nodo da sciogliere ancora resta, e non è detto che siano questioni marginali: dal programma che dovranno siglare al simbolo, su cui la riserva si scioglierà entro le prossime 48 ore, fino al ticket uomo-donna lanciato dal presidente della Camera. «Le modalità sono ancora in discussione», al riguardo, puntualizza Mussi. Quattro simboli sotto un unico simbolo oppure un unico segno grafico a distinguere la sinistra? Il Pdc vorrebbe la falce e il martello, Sd guarda con perplessità, «evitiamo di fare ca...te», avverte Cesare Salvi, mentre per Pecoraro Scario si parte «dal simbolo presentato all'Assemblea generale». I sondaggi commissionati hanno evidenziato che ciò che attrae non è tan-

to il simbolo di ogni partito quanto la parola «sinistra» che farebbe raccogliere a Sinistra arcobaleno oltre il 4% della somma dei voti che i partiti raccolgono separatamente. Il quadro si delinea soltanto dopo l'incontro con il sindaco di Roma, una scelta, quest'ultima, determinata dalla necessità di fare un'ulti-

mo tentativo per cercare di convincere il segretario del Pd «che andare separati vuol dire consegnare il paese al Cavaliere», anche se «è certo fin d'ora che noi non firmeremo i programmi di alcuno - dice Manuela Palmeri, del Pdc - perché ne faremo uno nostro che parla alla gente di sinistra». Ma dato «che siamo una

forza responsabile - spiega Franco Giordano al termine dell'incontro - siamo determinati a fare una verifica politica-programmatica con il Pd, in maniera stringente perché i tempi sono brevi». Si pensa comunque alle varie ipotesi su cui lavorare: «Potremmo pensare a un accordo tecni-

co per il Senato - spiega Gennaro Migliore, capogruppo Rc alla Camera - spiegando in maniera chiara agli elettori che si tratta di un meccanismo per impedire a Berlusconi di prendere il premio di maggioranza in ogni regione». «Potrebbe verificarsi - aggiunge Palmeri - anche una convergenza su alcuni punti del pro-

gramma con il Pd». «Noi non vogliamo riconsegnare l'Italia a Berlusconi - ragiona il ministro di missionario dei Verdi - e se il centro sinistra andrà diviso Berlusconi vince, il Pd se ne assume la responsabilità». Anche Diliberto propone «una nuova alleanza di centro sinistra», ma se non fosse possibile, «andremo da soli».



Vertice della Sinistra Arcobaleno nella sede di Rifondazione con Migliore, Giordano, Spena, Scario, Bonelli, Ripamonti, Sgobio, Mussi, Di Salvo e Salvi Foto LaPresse

L'INTERVISTA

ROBERTO MANZIONE

Ma non abbiamo mai fatto mancare a Prodi il voto

## «Ulivisti di lungo corso cerchiamo fuori dal Pd la nuova politica»

di Ella Baffoni / Roma

«Pugnatori noi?». Non è piaciuto, ai senatori Manzione e Bordon, il nostro titolo che li accomuna a Dini e Mastella. Perché, senatore? «Abbiamo sempre sostenuto il governo Prodi, non gli abbiamo mai fatto mancare la fiducia. Certo, siamo stati critici, a volte molto. Grazie alle nostre battaglie sono passati almeno tre provvedimenti che ora sono vanto di tutto il centrosinistra. La riforma dell'ordinamento giudiziario, della class action, della riduzione numerica della composizione del

governo. E sono solo esempi». **Però poi la vostra critica è stata molto pesante** «Non abbiamo mai fatto interdizioni ma un'azione critica e costruttiva su proposte concrete che intercettavano l'esigenza dei cittadini. Un modo moderno per fare azione politica. Anche se viene da una forza piccola come la nostra». **Vi presenterete alle elezioni?** «Bordon e io siamo stati vicini agli ulivisti e a Prodi fin quando è nato il Pd. Poi il nostro partito invece di essere includente di larga parte dell'Unione, è divenuto appannaggio solo di Ds e Dl. Perciò abbiamo deciso di non condividere quel percorso e di continuare invece il nostro. Siamo stati facili profeti: il Pd continua la sua strada, che purtroppo sembra votata alla sconfitta. Dini e Mastella sono stati regalati al centrodestra».

**Dunque, cosa farete?** «Ci siano incontrati con i radicali, con cui condividiamo un percorso di battaglie e concretezza, oltre alla battaglia vana per riconoscere il loro diritto a non essere esclusi dal Senato. E così ragioneremo con tutti quelli che si avvicinano al centrosinistra ma non condividono l'atteggiamento del Pd. I radicali, Tabacci...» **Ma Tabacci resta al centro.** «Tabacci ha lasciato il centrodestra, e sta ragionando con il Pd. Insomma, bisogna rompere gli schematismi e cominciare a mettere in campo una politica che sia per, non contro. Cominciando da fatti concreti, non solo tasse e salari, ma anche controllo dei prezzi. Per questo insieme al Partito dei consumatori abbiamo dato vita a Unione democratica per i consumatori».

## Cdl, An e Lega ora dicono: niente ammucchiate

### Troppe 15 liste, solo i quattro fondatori. Fi ingloba i piccolissimi. E Mastella? Nessuno lo vuole

di Natalia Lombardo / Roma

**L'ARCA DI NOÈ** L'altra faccia del Porcellum tanto difeso potrebbe essere un problema anche per Berlusconi. Nel centrodestra è partito il braccio di ferro tra chi, come la Lega e An, privilegia il nocciolo duro a quattro della riesumata Cdl, con Fi e Udc, per paura di ritrovarsi in un «caravanserraglio» da 15 liste o più. Berlusconi ha un punto fermo: vuole il «30 per cento di donne da far eleggere» (una sfilata tra la rossa Brambilla e la mora Carfagna, premiate sul campo). Parte dei corpuscoli, come i tanti ex Dc, potrebbe essere assorbito in Forza

Italia. I partitini più consistenti, quelli che possono sperare in qualcosa in più dell'1%, come la Destra di Storace, potrebbero presentarsi da soli. Un altro dilemma è dove piazzare Lamberto Dini, migrante verso il centrodestra. E Mastella? Per ora nessuno lo vuole, anche se si valuta il suo peso in Campania. Ma la stessa Udc considera che farebbe perdere «molti più voti di quanti ne farebbe guadagnare», e cerca di rifilarlo a Fi. Non sarà inaugurato quindi il Partito della Libertà (potrebbe essere un simbolo contenitore dei piccoli, al massimo); Berlusconi non vuole sprecare il carattere movimentista dell'ultimo periodo. Le liste di Fi ingloberanno candidati dei Circoli della Libertà della Brambilla e di quelli di Marcello

Dell'Utri, «Rinnovamento azzurro», il movimento del potente questore della Camera, Francesco Colucci, e i «salmomi» radicali di Benedetto Della Vedova. Ma il leader di Fi non vuole stravolgere gli assetti parlamentari, convinto che sarà «una legislatura breve». E non vuole penalizzare i senatori: «Si sono comportati benissimo, come una falange». Nei prossimi giorni, forse anche oggi, tornando a Roma dopo il funerale della madre che è stato celebrato ieri a Arcore (a Roma una messa celebrata da mons. Fisichella ha riunito tutta la Cdl), incontrerà i coordinatori regionali con una prima «scramatura» delle liste, ovvero la resa dei conti... L'abbraccio di Fi ai corpuscoli non rassicura la Lega, che mette le mani avanti per non trovarsi Mastella fra i piedi: «Non ci inter-

essa andare al voto con un'Arca di Noè, la Cdl deve presentarsi solo con i quattro soci fondatori, ognuno col suo simbolo e niente ammucchiate» avverte Roberto Maroni, che salverebbe le leggi fatte dal ministro del Lavoro Damiano, come il protocollo sul Welfare. Chi si trova in difficoltà nel mantenere un'alleanza e allo stesso tempo una distanza è Pierferdinando Casini: «Lavorare per una legislatura costituente. Questa è la base dell'accordo tra me e Berlusconi», ha detto il leader dell'Udc che vuole una «campagna elettorale "non contro qualcuno" ma "per qualcosa"». Però dà ragione a Maroni: «quattro o cinque liste va bene, evitiamo la frammentazione». Rocco Buttiglione mette dei paletti a destra: «Noi siamo antifascisti e anticomunisti, antito-

talitari insomma, e crediamo che a destra la coalizione si debba dare un limite» per non dare l'idea del «tutti dentro». Storace, la Musolini (che potrebbe finire nelle liste di Fi?) la Fiamma Tricolore. In realtà c'erano anche nella Cdl 2006... Anche Alleanza Nazionale è cauta sulle candidature: «Solo con chi divide il programma, i valori e il progetto complessivo», ha detto La Russa. Si teme il confronto col Pd in solitaria: «Se Veltroni va fino in fondo non possiamo fregarcelo e fare lo stesso 15 liste», spiega un colonnello di An, meglio quindi «presentarci a quattro» federati con la Lega e gli altri «o li ospita Berlusconi con due posti a testa, oppure facciamo accordi tecnici solo al Senato come alla fine farà Veltroni con Rifondazione».

**IL CASO** Il governatore della Lombardia candidato a un posto di peso a Roma, Lega e Forza Italia iniziano a litigare

## Per il dopo Formigoni duello tra Albertini e Castelli

DI LUGINA VENTURELLI

La classe politica è ai blocchi di partenza. Non solo quella nazionale, che si prepara alla rapida corsa verso le elezioni politiche d'aprile, ma anche quella lombarda, che sarà probabilmente costretta alla rincorsa delle regionali dal governatore Roberto Formigoni. Le aspirazioni dell'uomo volgono a Roma, ad un prestigioso posto da ministro nel possibile terzo governo Berlusconi, che riaprirebbe in anticipo la competizione per il Pirellone. Come già alla scorsa tornata elettorale, il presidente della Lombardia si candiderà nelle liste di Forza Italia e, una volta eletto parla-

mentare, avrà novanta giorni di tempo per decidere quale carica continuare a ricoprire. Ma la politica locale sta pensando fin da ora allo scenario futuribile. E nel centrodestra è scontro: il successore designato potrebbe essere Gabriele Albertini, già sindaco di Milano per due mandati prima di Letizia Moratti, se solo la Lega Nord non si mettesse di traverso in virtù di «un vecchio accordo da onorare», proponendo l'ex ministro della Giustizia Roberto Castelli. Faccenda complicata, dunque. Lo stato maggiore formigoniano sta già lavorando all'ipotesi Albertini, dopo aver avvertito garanzie di continuità programmatica su alcuni temi sensibili (o capisaldi di

potere) come i buoni scuola, la formazione e la sanità. L'ex sindaco - ormai stanco del suo ruolo di euroamministratore forzista - non è amatissimo tra i ranghi di Comunione e Liberazione, ma gode pur sempre di una certa popolarità e di una discreta sintonia con il governatore. Ben più rischiosa per la Cdl sarebbe una candidatura leghista, in grado di lasciare spazio libero al Partito democratico nel raccogliere il voto moderato di una regione tradizionalmente moderata. Ma si sa: senza il placet di via Belleghio, in Lombardia il centrodestra non vince. Più distesa, visto il ricorso alle primarie previsto dallo statuto del

Partito democratico, la situazione nel centrosinistra: per contendere alla destra un decennio di egemonia amministrativa, potrebbero farsi avanti il sindaco di Brescia Paolo Corsini, l'ex leader della Cisl Savino Prozzetta e il presidente della Provincia di Milano Filippo Penati, che in queste ore, su presanti richieste provenienti da Roma, sta anche valutando «seriamente» l'ipotesi di candidarsi alle elezioni politiche. Ma nel suo staff sono in pochi a scommetterci: «Sento la responsabilità degli impegni che ho assunto immanzituito con gli elettori milanesi» ha avvertito l'interessato che, in caso di diniego, resterebbe sul campo lombardo per concorre-

re alla presidenza della regione. Le primarie promettono di rendere esplicita la competizione nella coalizione: «La consultazione degli elettori è un fatto da cui non si prescindono», assicura il segretario regionale del Partito democratico, Maurizio Martina. «La prima sfida del Pd è quella di ottenere un ottimo risultato alle prossime elezioni politiche. Poi, se malauguratamente Roberto Formigoni dovesse lasciare il Pirellone, si ragionerà delle regionali». Lo scongiuro di Martina si spiega così: «Non credo che il presidente della Lombardia voglia andare a Roma per fare il parlamentare. E la vittoria del centrodestra alle elezioni non è affatto scontata».

**SOCIALISTI**

Turci: non pendiamo dalle labbra del Pd

**ROMA** «È falsa l'immagine che vorrebbe i socialisti pendere in queste ore dalle labbra del Pd. È bene ribadire che l'ospitalità nelle liste del Partito democratico non ci può interessare, come non ci interessa una banale sopravvivenza tecnica in parlamento». Lo evidenzia Lanfranco Turci, deputato socialista, che evidenzia che «abbiamo avviato la costituente socialista con l'ambizione di costruire un soggetto politico autonomo, non soffocato nella logica del bipolarismo coatto, e neppure tollerato come reperto archeologico in un sistema di bipartitismo forzoso». La fine anticipata della legislatura «ci coglie certamente in un momento delicato della costruzione del ps. per questo-prosegue l'esponente socialista- pensiamo possa essere di comune interesse anche per il pd una coalizione elettorale riformista», con il ps «col suo simbolo e la sua lista». Se questo non sarà possibile, conclude Turci, «in alleanza col Pd, andremo da soli, con gli amici laici e liberali che vorranno unirsi a noi, senza farci paralizzare dallo spettro della soglia del 4%».